Il punto focale della «controperizia» è il seguente: va bene — dicono Boeri, Facchinelli, Jervis e Maccacaro — accettiamo pure (sebbene con alcune riserve) quanto dice la perizia ufficiale. La morte di Pinelli è stata causata dalle lesioni riportate nella caduta dal quarto piano. Ma questo non è tutto. E non è tutto da un punto di vista strettamente collegato alla scienza medico-legale; perchè questa scienza afferma che in casi di presunto suicidio o di caduta dall'alto, non bisogna solo esaminare le cause della morte ma risalire più su; ricostruire (almeno nei limiti del possibile) le circostanze che hanno preceduto il decesso. Ciò è fondamentale. E, ciò mancando, la perizia viene ad essere, a dire poco, incompleta. Soprattutto in episodi così delicati come il precipitare di un uomo nel cortile di una questura, dopo tre giorni di interrogatori, come si può immaginare, piuttosto pesanti. Secondo gli autori della «controperizia» nel caso Pinelli (per attenersi al solo aspetto medico-legale) si è verificata (in seguito ai quesiti *a senso unico* del magistrato) una vera e propria «delimitazione delle indagini». Ci sono una serie di precise omissioni nella perizia ufficiale.

Una di queste è quella di «non dire che le lesioni da precipitazione sono caratterizzate dal fatto che di per sè esse dicono di solito assai poco, se non nulla sull'evento — suicidio, omicidio, disgrazia — che le ha provocate». A sostegno di questa loro affermazione Boeri ed i tre colleghi portano un'ampia letteratura scientifica tratta dai «classici» della medicina legale. «Vi è da accertare (dice il tedesco Ponsold, in uno studio del 1957) se la caduta dall'alto sia stata accompagnata da svenimento (assenza di coscienza). La caduta dall'alto è di solito una disgrazia o un suicidio. Questo però non si può desumere dal reperto autoptico considerato da solo». Il reperto «autoptico» sarebbe l'esame dei resti della vittima. Hauser (un altro tedesco) afferma ancora: «Una morte per caduta dall'alto non si può in generale riconoscere attraverso l'autopsia (tracce di lotta! ad esempio) e quindi nei casi dubbi un sopralluogo è sempre necessario per poter trarre eventuali deduzioni». E più avanti: «Una ispezione *in loco* e la conoscenza di tutte le altre circostanze sono necessarie per una valutazione definitiva». A queste *altre circostanze* (quelle che precedettero la morte) i periti ufficiali non hanno fatto caso, anche perchè indirizzati in questo senso dai quesiti del magistrato. Ed invece queste circostanze sono di estrema importanza. Con queste omissioni, secondo la «controperizia», i primi periti dovevano per lo meno andare più cauti con le loro affermazioni. «La risposta completa dei periti sarebbe quindi dovuta essere — dicono Boeri e gli altri —: le lesioni riscontrate sono compatibili *anche* con una diversa modalità di precipitazione (omicidio - disgrazia), rispetto a quella del suicidio prospettata dalla polizia e girata dal magistrato ai periti d'ufficio nei suoi quesiti. I primi periti avrebbero dovuto «loro» fare presente la necessità di «un supplemento di indagine da parte del giudice, volto a chiarire le circostanze extra-mediche dell'evento». Ciò i periti d'ufficio non hanno però fatto.

Nella «controperizia» si parla anche di altri punti oscuri collegati alla morte di Pinelli. Il corpo che presentava lesioni tipiche di un organismo caduto in stato esanime (l'impatto con il tronco verso terra). Secondo la scienza medico-legale questo impatto, nei corpi non esanimi, cioè vivi, si verifica con il capo e con gli arti. «L'interpretazione di questo dato — dice la 'controperizia' — è della massima importanza, ed esso solo avrebbe richiesto l'ispezione (con supplemento di indagini)». Nella «controperizia» si parla anche di un altro importante elemento: il riscontro (da parte dei primi periti) di una zona «violacea» sulla superficie posteriore del torace, alla base del collo. Zona violacea che non si può collegare con la caduta dall'alto. «Di questo reperto cutaneo — dicono Boeri e colleghi, non si dà alcuna spiegazione particolare». E' forse il famoso colpo di karatè di cui parla anche nell'ultimo numero «Lotta continua»? Lo vedremo al processo, se di questo si parlerà. E speriamo che se ne parli, ed a fondo.

Una vicenda come quella accaduta nella questura milanese il 16 dicembre scorso non può rimanere ancora avvolta da tante perplessità. Perplessità accresciute soprattutto dalla lettura dello studio fatto da Boeri, Facchinelli, Jervis e Maccacaro; perplessità avanzate in un documento filmato presentato mercoledì sera a Milano dal comitato dei cineasti contro la repressione. Composto fra gli altri da Fabio Carpi, Mario Monicelli, Elio Petri, Ugo Pirro, Nelo Risi, Luchino Visconti, Cesare Zavattini, Valerio Zurlini. Titolo: «Giuseppe Pinelli». Una serie di testimonianze sulla figura del ferroviere anarchico scomparso e sui metodi *sbrigativi* usati spesso negli ambienti della questura milanese. Ed in più la sfilata di cortei con decine di cartelli: «Calabresi è un assassino». Una frase che ormai (a Milano soprattutto) è il sottofondo di ogni manifestazione studentesca e che costituirà il nocciolo del problema che oggi è chiamato a risolvere il tribunale di Milano.

LUCIANO RUSSO